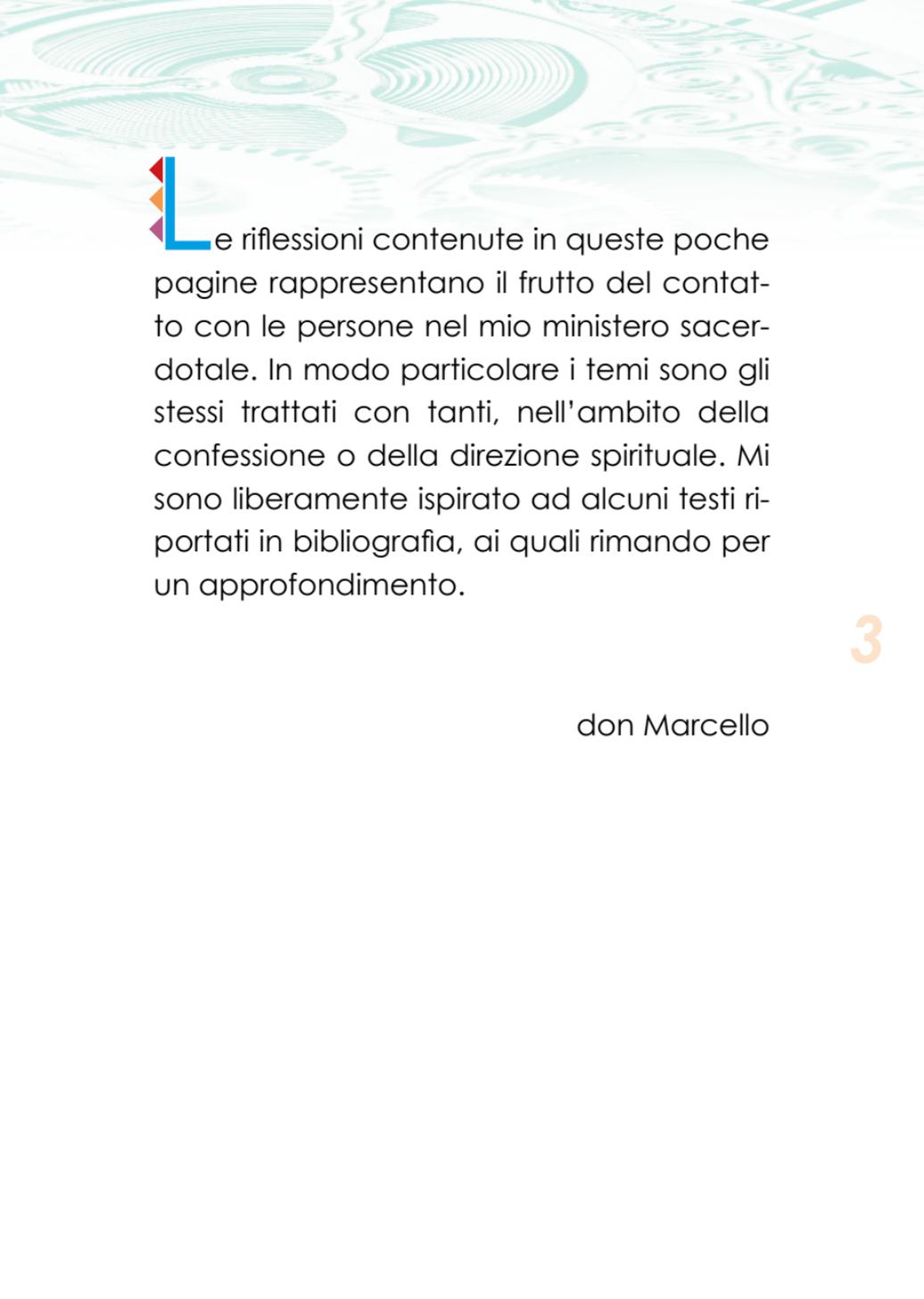


Don Marcello Loi
Pula

TEMPUS FUGIT

Manuale di sopravvivenza spirituale
per laici molto impegnati

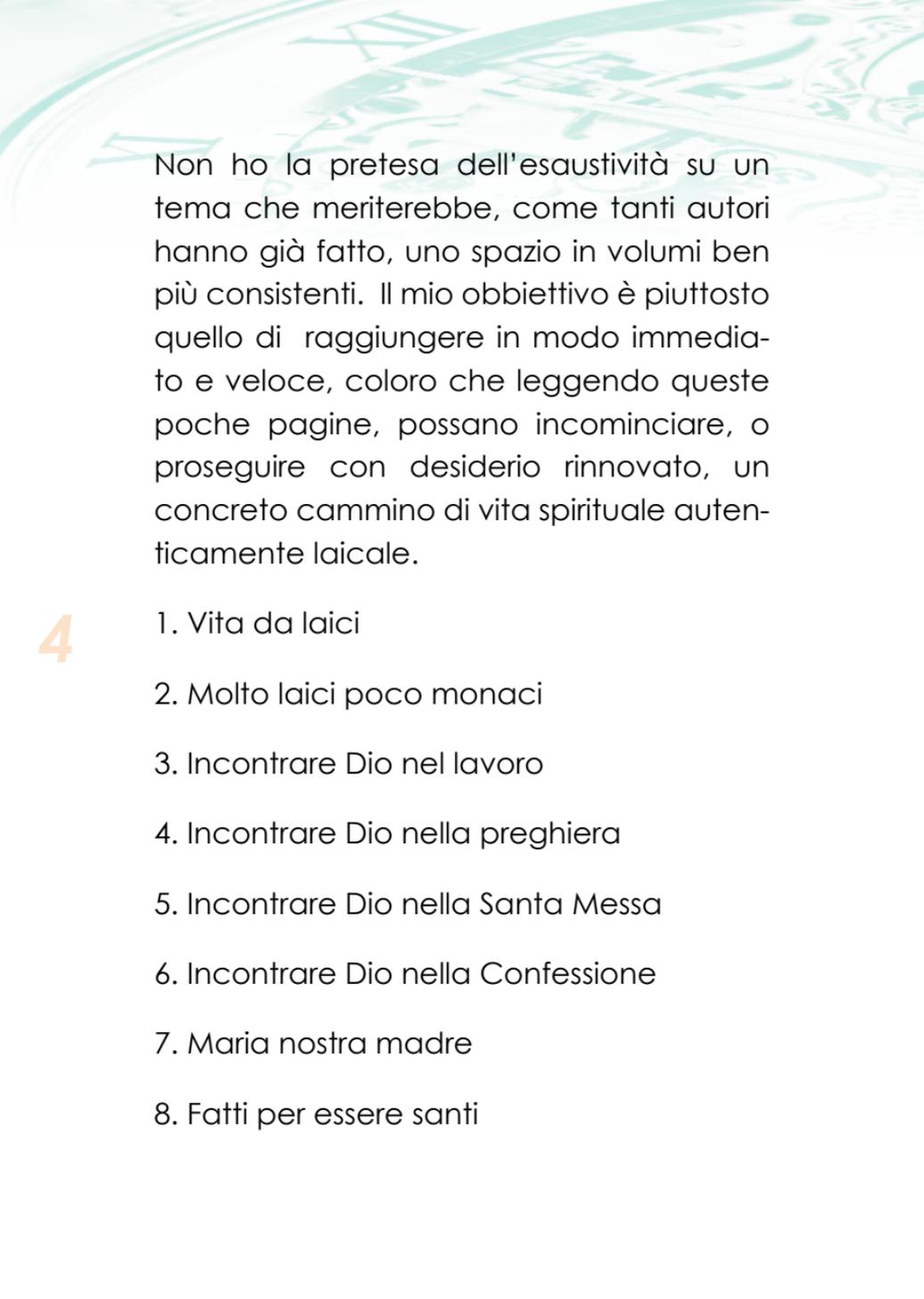




Le riflessioni contenute in queste poche pagine rappresentano il frutto del contatto con le persone nel mio ministero sacerdotale. In modo particolare i temi sono gli stessi trattati con tanti, nell'ambito della confessione o della direzione spirituale. Mi sono liberamente ispirato ad alcuni testi riportati in bibliografia, ai quali rimando per un approfondimento.

3

don Marcello



Non ho la pretesa dell'esaustività su un tema che meriterebbe, come tanti autori hanno già fatto, uno spazio in volumi ben più consistenti. Il mio obbiettivo è piuttosto quello di raggiungere in modo immediato e veloce, coloro che leggendo queste poche pagine, possano incominciare, o proseguire con desiderio rinnovato, un concreto cammino di vita spirituale autenticamente laicale.

4

1. Vita da laici
2. Molto laici poco monaci
3. Incontrare Dio nel lavoro
4. Incontrare Dio nella preghiera
5. Incontrare Dio nella Santa Messa
6. Incontrare Dio nella Confessione
7. Maria nostra madre
8. Fatti per essere santi

Vita da laici

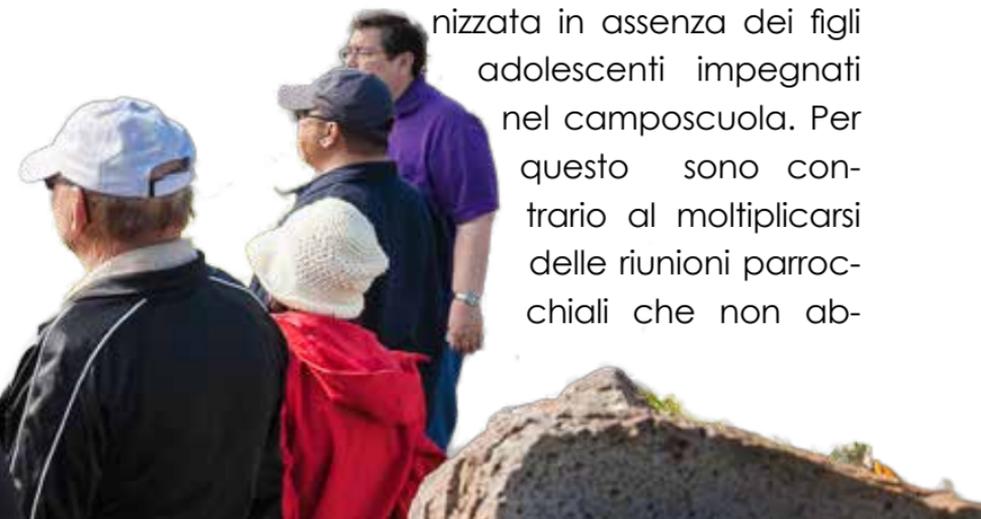
 casualmente ho ritrovato, viaggiando sul web, un bellissimo testo del card. Ratzinger: «È diffusa qua e là, anche in ambienti ecclesiastici elevati, l'idea che la persona sia tanto cristiana quanto più è impegnata in attività ecclesiali. Si spinge ad una specie di terapia ecclesiastica dell'attività, del darsi da fare; a ciascuno si cerca di assegnare un comitato o, in ogni caso, almeno un qualche impegno all'interno della Chiesa. In qualche modo, così si pensa, ci deve sempre essere un'attività ecclesiale, si deve parlare della Chiesa o si deve fare qualcosa per essa o in essa. [...]. Può capitare invece che qualcun altro viva solo semplicemente della Parola e del Sacramento e pratici l'amore che proviene dalla fede, senza essere mai comparso in comitati ecclesiastici, senza essersi mai occupato delle

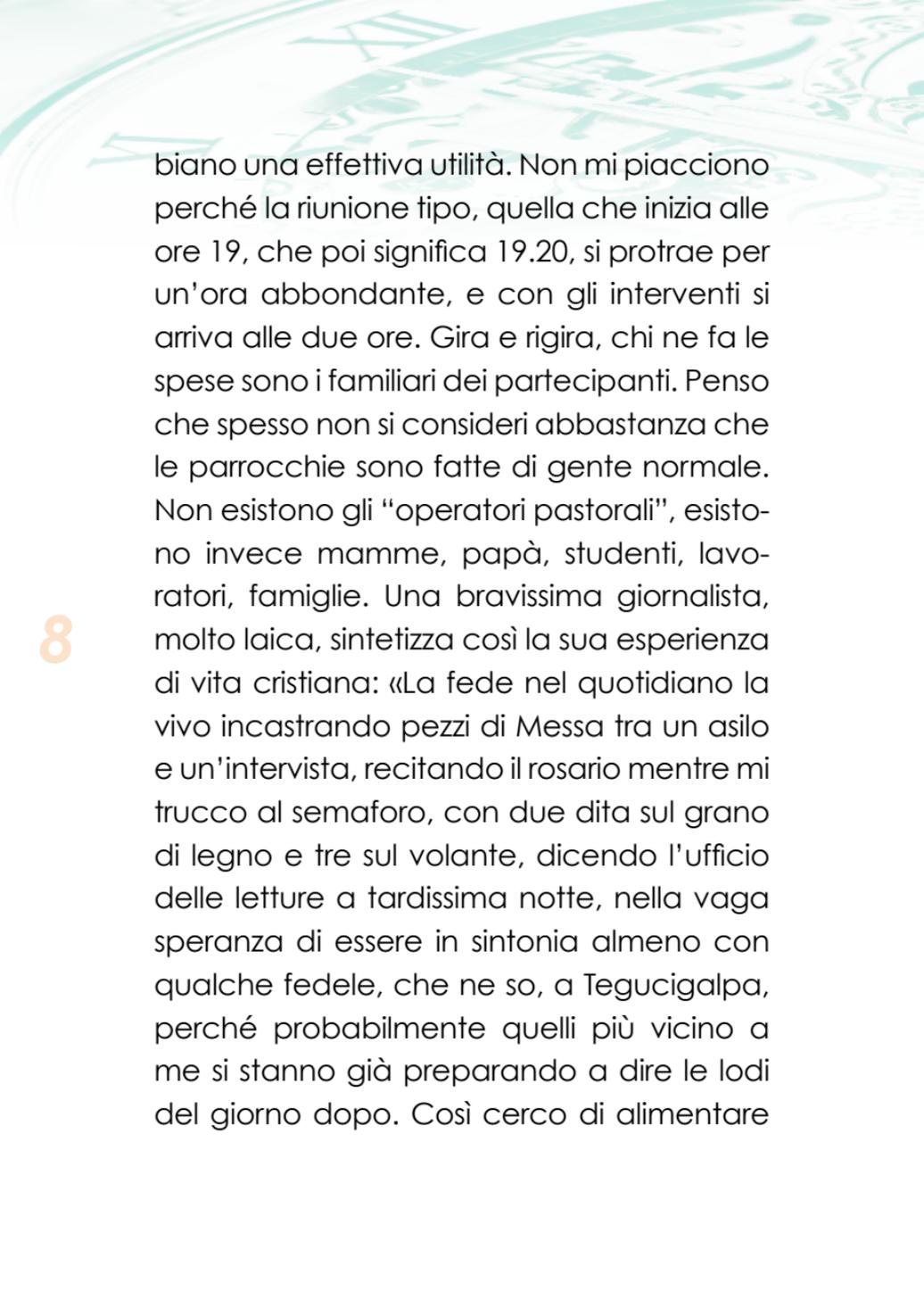
novità di politica ecclesiastica, senza aver fatto parte di sinodi e senza aver votato in essi, e tuttavia egli è un vero cristiano» (Cfr. J. Ratzinger, Una compagnia sempre riformanda, Conferenza a conclusione dell'XI edizione del Meeting per l'amicizia dei popoli, Rimini, 25- agosto-1 settembre 1990, pubblicata in J. Ratzinger, La bellezza. La chiesa, LEV-ITACA, Roma-Castel Bolognese, 2005, pp. 44-57). Davvero illuminante! Mia madre e mio padre non hanno mai voluto appartenere a nessun gruppo ecclesiale, eppure sono cristiani veri. Sono battezzati, lavorano, sudano per la famiglia, vivono l'uno per l'altro e per i figli. I miei genitori sono

6



laici molto impegnati, come la maggior parte dei miei parrocchiani che vengono a messa solo la domenica, o il sabato sera che è più comodo; si confessano periodicamente, pregano ogni giorno e lavorano tanto. Hanno moglie, marito, figli e devono affrontare la realtà di ogni singolo giorno come una battaglia o una corsa a ostacoli o come un gioco a premi per i più ironici. E che premi! I compiti ancora da finire mentre il telegiornale sta incominciando, e della cena manco l'ombra perché la mamma non è ancora rientrata. La febbre improvvisa del figlio più piccolo che manda all'aria la serata con gli amici. La bolletta della luce che rovina la cenetta romantica organizzata in assenza dei figli adolescenti impegnati nel camposcuola. Per questo sono contrario al moltiplicarsi delle riunioni parrocchiali che non ab-



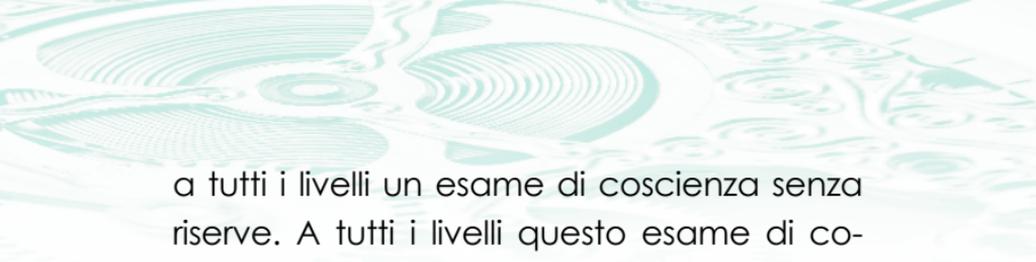


biano una effettiva utilità. Non mi piacciono perché la riunione tipo, quella che inizia alle ore 19, che poi significa 19.20, si protrae per un'ora abbondante, e con gli interventi si arriva alle due ore. Gira e rigira, chi ne fa le spese sono i familiari dei partecipanti. Penso che spesso non si consideri abbastanza che le parrocchie sono fatte di gente normale. Non esistono gli "operatori pastorali", esistono invece mamme, papà, studenti, lavoratori, famiglie. Una bravissima giornalista, molto laica, sintetizza così la sua esperienza di vita cristiana: «La fede nel quotidiano la vivo incastrando pezzi di Messa tra un asilo e un'intervista, recitando il rosario mentre mi trucco al semaforo, con due dita sul grano di legno e tre sul volante, dicendo l'ufficio delle letture a tardissima notte, nella vaga speranza di essere in sintonia almeno con qualche fedele, che ne so, a Tegucigalpa, perché probabilmente quelli più vicino a me si stanno già preparando a dire le lodi del giorno dopo. Così cerco di alimentare



un rapporto vivo e personale con Gesù Cristo, punto d'Archimede della storia, unico ponte verso la presenza santa e inaccessibile di Dio» (in [www. cosatanzimiriano. com](http://www.cosatanzimiriano.com)). I laici non sono monaci. La loro vita non è ritmata dalla campana che richiama al lavoro o alla preghiera e nelle loro famiglie raramente si potrà godere del profondo silenzio del monastero. Eppure nella Chiesa i "cristiani normali" sono la stragrande maggioranza. Quelli che non hanno tempo per le riunioni e desidererebbero più tempo per pregare e non hanno neppure quello, costituiscono il tessuto più vero della Chiesa. Ancora una volta la Miriano dice bene: «Chi vive nel mondo deve vivere la sua fede dividendosi in continuazione: insieme alle esigenze spirituali c'è la famiglia, quindi il marito e i figli, c'è il lavoro, che sia in casa o fuori, ci sono tutte le incombenze che tutti sappiamo [...] Noi laici nel mondo, e in particolare, consentitemelo, noi donne plurimamme, monomogli, multi lavoratrici,

aspiranti clienti di parrucchiere, dobbiamo combattere non solo con il nostro egoismo come può fare chi sceglie la vita consacrata, e ha una via sola da percorrere, nell'eroico sacrificio totale di sé. Noi dobbiamo rendere conto di noi stesse al marito, ai figli, al capo, alle maestre, al signore dell'Inps e via dicendo, e magari a volte anche a noi stesse, se possibile, mantenendo anche per noi una piccola dose di tempo, quel poco che ci consenta di non perderci totalmente di vista mentre ci sbricioliamo, lasciandoci mangiare dalla vita a cui siamo state chiamate. Tutto questo si può fare, se si mantiene saldo il centro della vita in Dio». Per affrontare giornate "infernali" c'è bisogno di incontrare Dio, di parlargli, di ascoltarlo. Ecco perché: «Quanti più apparati noi costruiamo, siano anche i più moderni, tanto meno c'è spazio per lo Spirito, tanto meno c'è spazio per il Signore, e tanto meno c'è libertà. Io penso che noi dovremmo, sotto questo punto di vista, iniziare nella Chiesa



a tutti i livelli un esame di coscienza senza riserve. A tutti i livelli questo esame di coscienza dovrebbe avere conseguenze assai concrete, e recare con sé un'ablatis che lasci di nuovo trasparire il volto autentico della Chiesa. Esso potrebbe ridare a noi tutti il senso della libertà e del trovarsi a casa propria in maniera completamente nuova» (Cfr. J. Ratzinger. Cit.)

Molto laici e poco monaci



col nome di laici – così la Costituzione Lumen gentium del Concilio vaticano II, li descrive – si intendono tutti i fedeli ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito dalla Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col Battesimo e costituiti Popolo di Dio e, a loro modo, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano». Insomma, i laici

12



sono i battezzati che non siano né preti, né frati, né suore. Vivono nelle loro case spesso acquistate col mutuo, la cui rata dimezza ogni mese lo stipendio, non hanno l'economista ma sanno fare economia, non devono obbedire a un superiore ma si obbediscono a vicenda! I laici non hanno il tempo scandito dalla campana, perché "non hanno tempo". Gli appuntamenti di lavoro o del tempo libero sono piuttosto scanditi dallo squillo del telefonino. Il monaco al suono della campana lascia il lavoro e va a pregare; il laico allo squillo del telefono trattiene il respiro perché chi sta dall'altra parte potrebbe mandargli a monte le ferie. La vita del monaco è ordinata, la vita del laico è diversamente ordinata. Come in quelle scrivanie che appaiono disordinate ai più perfettamente ordinati, i laici nella loro vita, devono destreggiarsi



a trovare quanto cercano nel disordine. E quando la scrivania è troppo in ordine, capita che non trovino nulla. Vivono nel mondo e tra un parcheggio fregato dal furbo di turno e una fila alla posta, se vogliono, possono ricordarsi di fare una telefonata all'amico che non sentono da tre mesi, ma è pur sempre un amico. Il monaco alle 13 trova una tavola apparecchiata dal responsabile della mensa (refettorio) che pensa a tutto, anche a riempire le oliere. Il laico alle 13, chiama sua moglie per dirle che rientrerà alle 20. E sua moglie, ferma nel traffico, chiama il bambino perché sta uscendo da scuola. Quando finalmente si arriva a casa, due spaghetti e una fettina ai ferri e via. Che non manchi l'insalata e la frutta. Il monaco la sera alle 17 sta a coro per la preghiera del vespro, dopo il lavoro. Il laico alle 17 se è fortunato è riuscito a far giungere in orario suo figlio agli allenamenti di calcio. E dopo due ore deve lottare per fargli mandar giù due pagine di storia.



Alle 20 finalmente tutti a casa o quasi. C'è la festa dell'amica del figlio grande, si fa per dire, quindicenne, che i compiti non li ha finiti ma non si è dimenticato del gel sui capelli e per avere quelle scarpe ai piedi ha sudato sette camicie, ottenendo dai nonni un anticipo sui regali di Natale per almeno cinque anni. Il monaco va a letto che ha dedicato alla preghiera almeno cinque ore. Il laico potrebbe andare a letto con un'Ave Maria e col rammarico di non avere avuto neppure mezz'ora delle cinque ore del monaco.

Incontrare Dio nel Lavoro



Il lavoro è una cosa seria, quando c'è! Nel lavoro ci si realizza come uomini e donne. Il lavoro fa la dignità della persona. È molto di più che la pena da pagare per avere lo stipendio che ci permette di vivere. Papa Francesco ce lo ricorda spesso. Il lavoro è partecipazione dell'atto creativo di Dio. Attraverso il lavoro si trafficano i talenti dei quali ognuno di noi è dotato per grazia di Dio. Spesso, quando si cambia forzatamente lavoro o lo si inventa di sana pianta, a seconda delle situazioni, allora si scoprono talenti nascosti che non si pen-

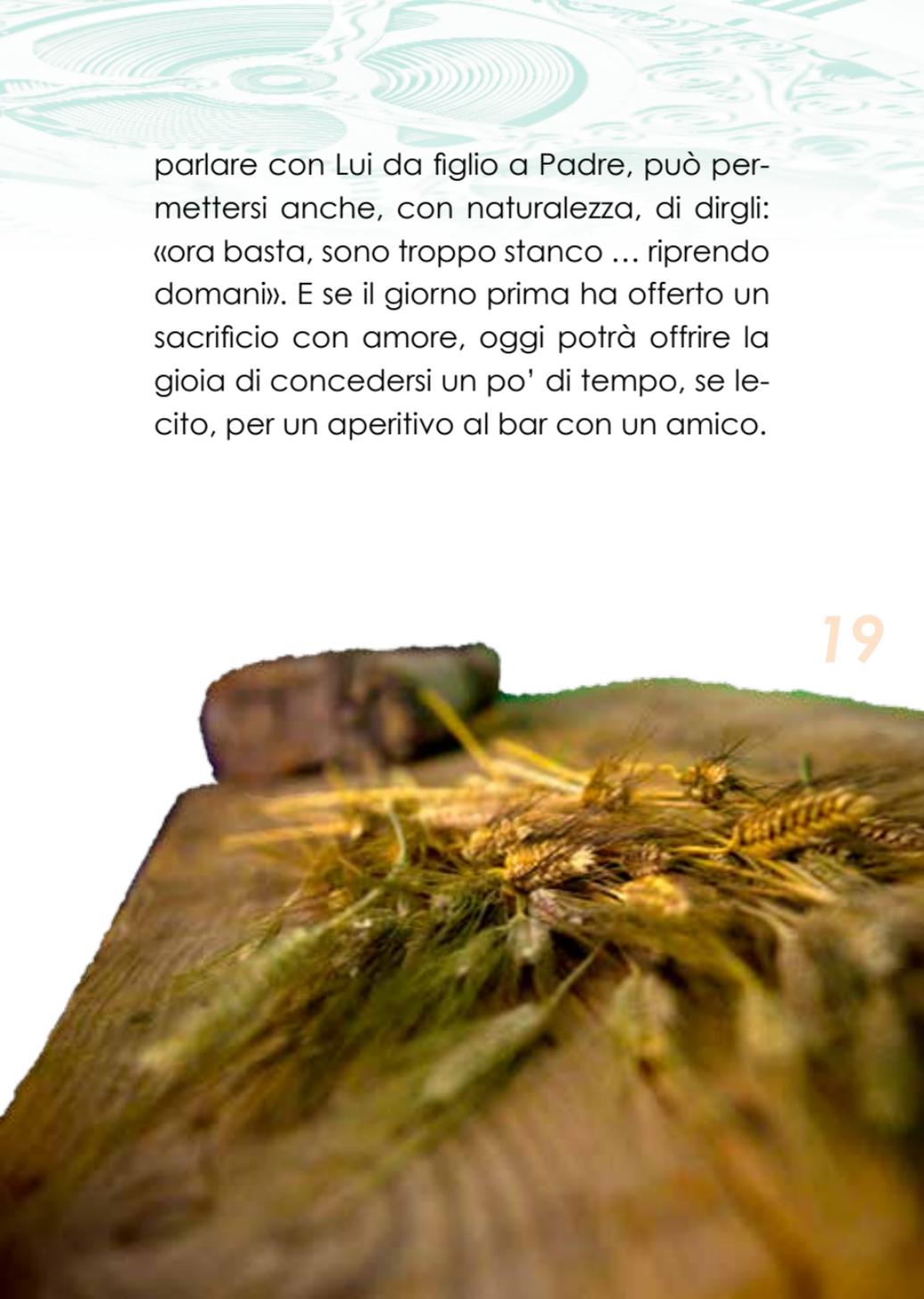




sava di avere. Il Lavoro è il luogo nel quale il laico si santifica, nel quale può incontrare Dio. Esso non sta in parallelo con la vita spirituale. Non si tratta di passare dalla prosa alla poesia, quando si passa dal lavoro alla preghiera. Si tratta invece di cercare Dio nel Lavoro e di incontrarlo poi nella preghiera con un po' più di calma. Come farebbe chiunque, quando al lavoro, ha a che fare con il capo tutto il giorno e poi ci va pure a cena. Parleranno forse ancora di lavoro, ma anche di figli, di famiglia, di calcio. Così con Dio: tutto il giorno nel lavoro faticoso e impegnativo ci si rende conto che tutto viene da Lui; con lo sguardo per un attimo ci si rivolge al crocifisso per offrirgli un imprevisto o un fastidio e giù ancora a lavorare con professionalità, facendo sempre bene il proprio dovere. Dio ci aspetta nel compimento perfetto del



nostro compito. In un monastero Francese che ho avuto modo di visitare (Solesmes), i monaci si esercitano sempre più nell'acquisire perfezione nel canto gregoriano e nelle azioni liturgiche, perché è Dio il destinatario della preghiera, e a Lui si dà il meglio. Ogni volta che un cantore solista commette un errore musicale, si mette in ginocchio per chiedere perdono. Il laico offre a Dio la perfezione del proprio lavoro quotidiano e gli chiede perdono delle possibili mancanze perché sa di essere figlio suo. Scappare dal lavoro per andare a pregare, potrebbe sembrare ai più devoti degno di ammirazione ma, in realtà, non è un atteggiamento cristiano. Continuare il lavoro fino in fondo anche quando si è stanchi e si vorrebbe lasciare è eroico e cristiano se nella fatica si porta la croce, rinnegando se stessi. Sappiamo tutti che questo non è facile, anzi è molto difficile, ma questa deve essere la strada. Se chi lavora ha acquisito molta confidenza con Dio, sa



parlare con Lui da figlio a Padre, può permettersi anche, con naturalezza, di dirgli: «ora basta, sono troppo stanco ... riprendo domani». E se il giorno prima ha offerto un sacrificio con amore, oggi potrà offrire la gioia di concedersi un po' di tempo, se lecito, per un aperitivo al bar con un amico.

Incontrare Dio nella Preghiera

Pregare è parlare con Dio. Ascoltarlo e farci ascoltare da Lui. Stare amichevolmente con Lui anche in silenzio, in adorazione. Molti lavoratori usano dedicare parte del tempo della pausa pranzo per raccoglier-

20



si in una chiesa (le poche aperte all'ora di pranzo) e trovare ristoro nello spirito. È importante trovare un momento per l'orazione, per stare davanti a Dio nella verità di se stessi. Al mattino, alla sera, la notte, tra un caffè e un appuntamento, all'ora di pranzo, tra lo shopping e la cena, ciò che importa è trovare anche uno spazio per Dio. Non perché ci sia da assolvere qualche precetto ma per incontrare con amore, il datore di ogni dono. Le urgenze spesso offuscano ciò che è davvero importante. Chi di noi non pianifica la giornata per tener fede agli impegni, appuntamenti, visite mediche, file alla posta? Il tempo della preghiera va "incastrato" come essenziale tra due incombenze urgenti. Si tratta dunque di darsi un tempo, per esempio un quarto d'ora. Tempo lunghissimo o brevissimo a seconda dei casi. Ciò che importa è la fedeltà. La qualità della preghiera crescerà pian piano. Da notare che per non pregare c'è sempre almeno un motivo: sono stanco, sono di-

stratto, ho tanto da fare, non sono in vena, non ne ho voglia, non voglio essere ipocrita, non ne sono degno, non so pregare. Ci si dimentica così che la preghiera è relazione e che il Padre ci accoglie così come siamo, dovessimo trovarci in peccato mortale. E quando, sinceramente gli diciamo che non sappiamo pregare, è lì che inizia la preghiera. Nella preghiera, sperimentando la bellezza della comunione con Dio, portiamo le ansie, le sofferenze e le gioie. Impariamo a portare la croce con Amore. Facciamo l'esperienza della confidenza filiale col Padre che ci libera da ogni scoraggiamento. Ascoltiamo la Parola del Vangelo del giorno, ci mettiamo a fianco ai personaggi, raccontiamo al Signore ciò che abbiamo nel cuore. Non sono importanti le gratificazioni. Se ci sono ben vengano. Non pensiamo che l'aridità sia mancanza di amore. Anzi chi continua a pregare senza sentir nulla, dimostra un amore davvero gratuito. Dio non è un "distributore di grazie" alla manie-



ra del distributore di coca cola. È persona libera. La preghiera è la relazione autentica tra due libertà che si rispettano vicendevolmente. Dio rispetta tanto la nostra libertà. Nella preghiera dobbiamo aprirci agli orizzonti di Dio e mai dobbiamo pretendere che Egli restringa i suoi. Nella misura in cui ci lasciamo elevare da un padre che ci sorprende nel concederci Grazie che neppure immaginiamo, diventeremo sempre più umani, sempre più secondo il suo disegno. Ci conformeremo sempre più all'immagine del Figlio. Ciò che qualifica la nostra preghiera come atto d'amore nei confronti di Dio non sono tanto i sentimenti, quanto la volontà di amarlo con fedeltà. Il "rito" di essere fedeli al nostro colloquio quotidiano con Dio. Un legame vero, sia esso d'amicizia o d'amore, vive di riti, di momenti che si ripetono sempre uguali nel tempo. Nel suo essere ripetitivo, il rito rende nuovo, sempre più bello, unico ogni incontro. Anche l'amicizia con Cristo non può sussistere nell'im-

provvisazione. Non può essere condizionata degli stati d'animo. Deve essere regolata dal rito della preghiera. Sappiamo benissimo quanto sia faticosa e piena di impegni la vita di ciascuno di noi, e quanto possano essere aride certe giornate. Ma se per pregare aspettiamo di essere pronti, a poco a poco non pregheremo più. E lo spegnersi della preghiera è l'inizio dello spegnersi della vita cristiana. È necessario Pregare per essere fedeli a un rito, anche quando sembra tutto arido, faticoso, e le parole suonano mute. Se rimarremo fedeli all'oggettività rituale della preghiera, essa fiorirà anche alla nostra soggettività. Come in ogni amore, è la fedeltà





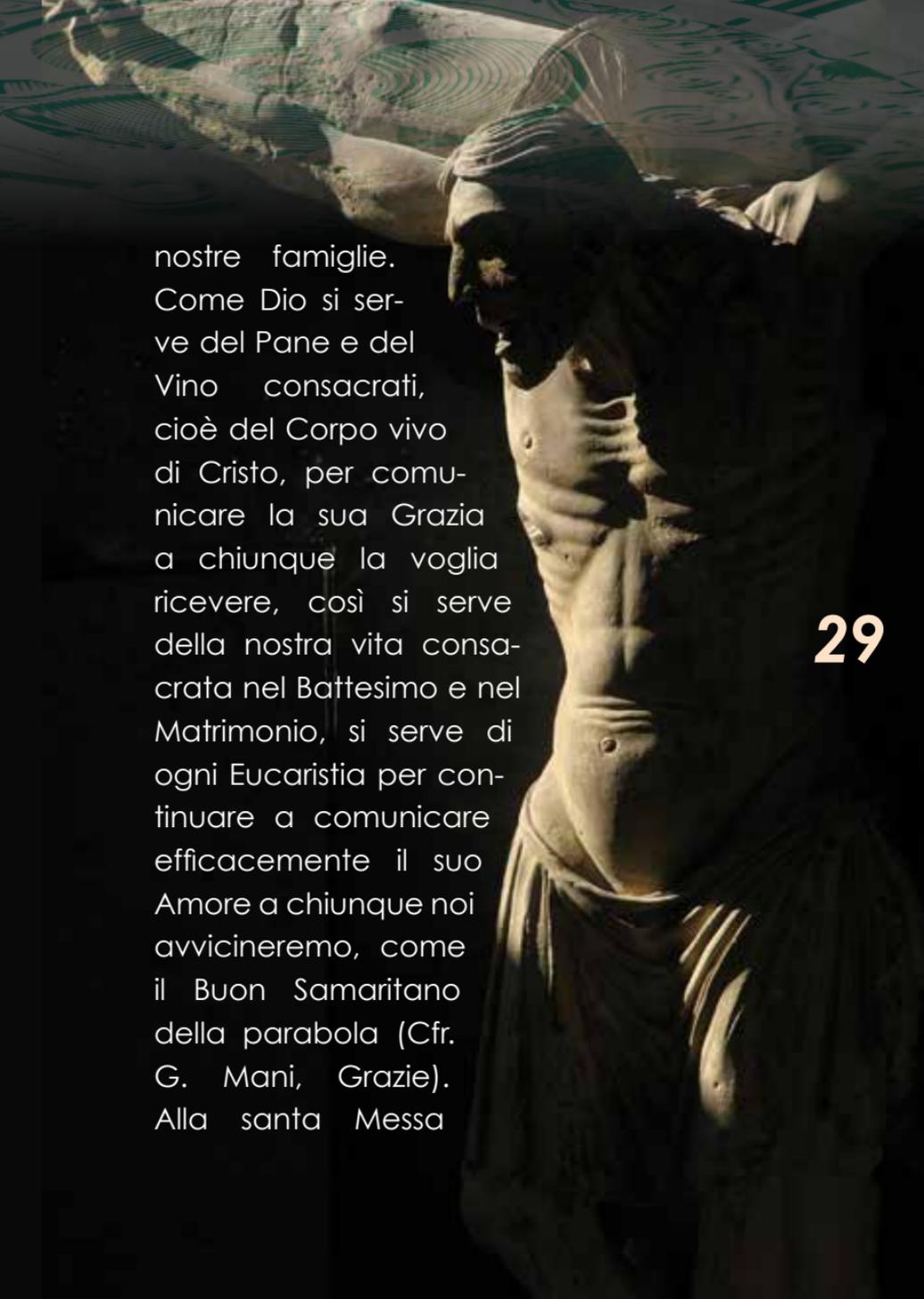
che fa rinascere il sentimento, è il rito che mantiene stretto un legame. Come fare? Incominciando a fissare il tempo (15 minuti) per la preghiera. Il luogo può essere di volta in volta diverso: in casa, in chiesa, sull'auto-bus e anche per strada, in macchina. L'ideale, si capisce, quando si può, è la preghiera davanti al tabernacolo in chiesa. Si può approfittarne tutte le volte in cui si può avere un momento di pausa. Altrimenti, non c'è luogo che non possa essere adatto per stare con il Signore. Dipende da noi! Una giovane chiese al fondatore dell'Opus Dei se è giusto pregare quando non si ha voglia, quando non si è spontanei. Egli rispose così: «Senti, figlia mia, io ho voglia pochissime volte. Bisogna fare le cose quando non se ne ha voglia; solo allora, radicandole nel sacrificio, nella contraddizione..., sono più feconde, hanno più valore davanti a Dio, brillano come stelle nella notte. Quando devi fare orazione e non ne hai voglia e non lo desideri per niente, mettiti alla presenza

di Dio e digli "Signore..." quello che voglio dirti è che: "non ho nessuna voglia di parlare con te, non mi va di dedicarti nemmeno un minuto, e mi sembra di stare a farti un favore". E sentirai in fondo al cuore una forte emozione, piena d'amore..; la voce di Dio che ti dice: Il favore te lo faccio io quando ti chiamo a servirmi, quando ti chiamo a parlare con me, quando ti dico che voglio fare amicizia con la tua anima. E allora, con voglia o senza voglia, farai ogni giorno un po' di orazione: in casa, per la strada, in ufficio, all'Università, nel laboratorio, in Chiesa, davanti al Tabernacolo, dov'è Gesù Cristo, il figlio di Maria, di Maria Santissima, sempre Vergine che nacque in un presepe che lavorò accanto a Giuseppe, dal quale apprese il lavoro umano, e che predicò e che dopo soffrì e si lasciò inchiodare al legno della Croce».

Incontrare Dio nella Santa Messa

La Messa è il sacrificio di Cristo attualizzata sui nostri altari. Cristo dona tutto se stesso per tutti gli uomini di tutti i tempi e anche per me. La Messa è memoria del calvario: il passato si fa presente e il futuro è anticipato. La Messa è anticipo del Paradiso. Partecipando all'Eucaristia ci nutriamo del corpo e del sangue di Cristo: la comunione con Lui è totale. Egli ci trasforma in se stesso. Portiamo all'altare, offrendo il pane e il vino, la nostra vita perché Cristo, unendola alla sua la offra al Padre in sacrificio spirituale e perfetto. La Messa è tutto per noi, perché Cristo è tutto nella Messa. Partecipando alla Santa Messa (quotidianamente, se possibile) siamo invitati continuamente a diventare pane. La storia reale del pane, e analogamente quella

del vino, ci rappresenta. Quel pane e quel vino siamo noi: trebbiati, divisi, macinati e cotti dalla vita, diventiamo pane per essere mangiati e vino per essere bevuti. Anche della nostra vita, come del pane e del vino, possiamo dire che è bella, buona, ... ma quanto è dura e impegnativa! È attraverso le prove, accettate con serenità e pazienza, che le persone diventano adulte. Niente di più infantile di chi ancora non ha conosciuto la «Croce». Nella misura in cui ci riconosciamo in quel pane possiamo dire: questa Messa è anche la mia Messa. Ma non dobbiamo mai dimenticare che quel pane e quel vino che vengono consacrati così da divenire il Corpo e il Sangue di Cristo donato per la salvezza del mondo, simboleggiano l'offerta delle nostre vite, dei nostri sacrifici, delle nostre gioie, quotidianamente vissuti nelle nostre famiglie. La Consacrazione non sta a testimoniare solo che Cristo s'impegna con noi in un'Alleanza eterna d'amore a salvare noi e le



nostre famiglie.
Come Dio si serve del Pane e del Vino consacrati, cioè del Corpo vivo di Cristo, per comunicare la sua Grazia a chiunque la voglia ricevere, così si serve della nostra vita consacrata nel Battesimo e nel Matrimonio, si serve di ogni Eucaristia per continuare a comunicare efficacemente il suo Amore a chiunque noi avvicineremo, come il Buon Samaritano della parabola (Cfr. G. Mani, Grazie).
Alla santa Messa

si partecipa ogni domenica perché è il giorno del Signore, la Pasqua, segno del giorno senza tramonto, il settimo. Chi non prende la Messa come un fastidioso precepto, impara ad amarla e ogni giorno fa salti mortali pur di parteciparvi. Come per la preghiera, non esiste stato d'animo con il quale non si possa accedere alla Messa. Perché, lo ricordo per l'ennesima volta, sia-





mo figli di Dio. Tutto può essere offerto nella Messa, dalle preoccupazioni alle gioie, al fastidio per la cena a cui non ti va di partecipare perché non hai nessuna voglia di incontrare quella determinata persona, ma ci vai per far contento tuo marito o tua moglie. Le distrazioni nella Messa, spesso sono all'ordine del giorno. Basta la stonatura nel canto della vecchietta che, sarà pure pedante, ma prega davvero tanto e con molta fede. Basta l'abito dal colore improponibile della signora al terzo banco o il pianto di un bambino o l'omelia inconcludente del prete per portarci a pensare a tutt'altro. Eppure basta un atto di sincerità e fiducia nel Signore per partecipare con fede al suo sacrificio, non come angeli ma come uomini in carne e ossa.

Incontrare Dio nella Confessione

È

difficile confessarsi? certo non è proprio facilissimo. Chi si avvicina alla confessione, spesso è passato per la porta stretta di riflessioni come queste:

32

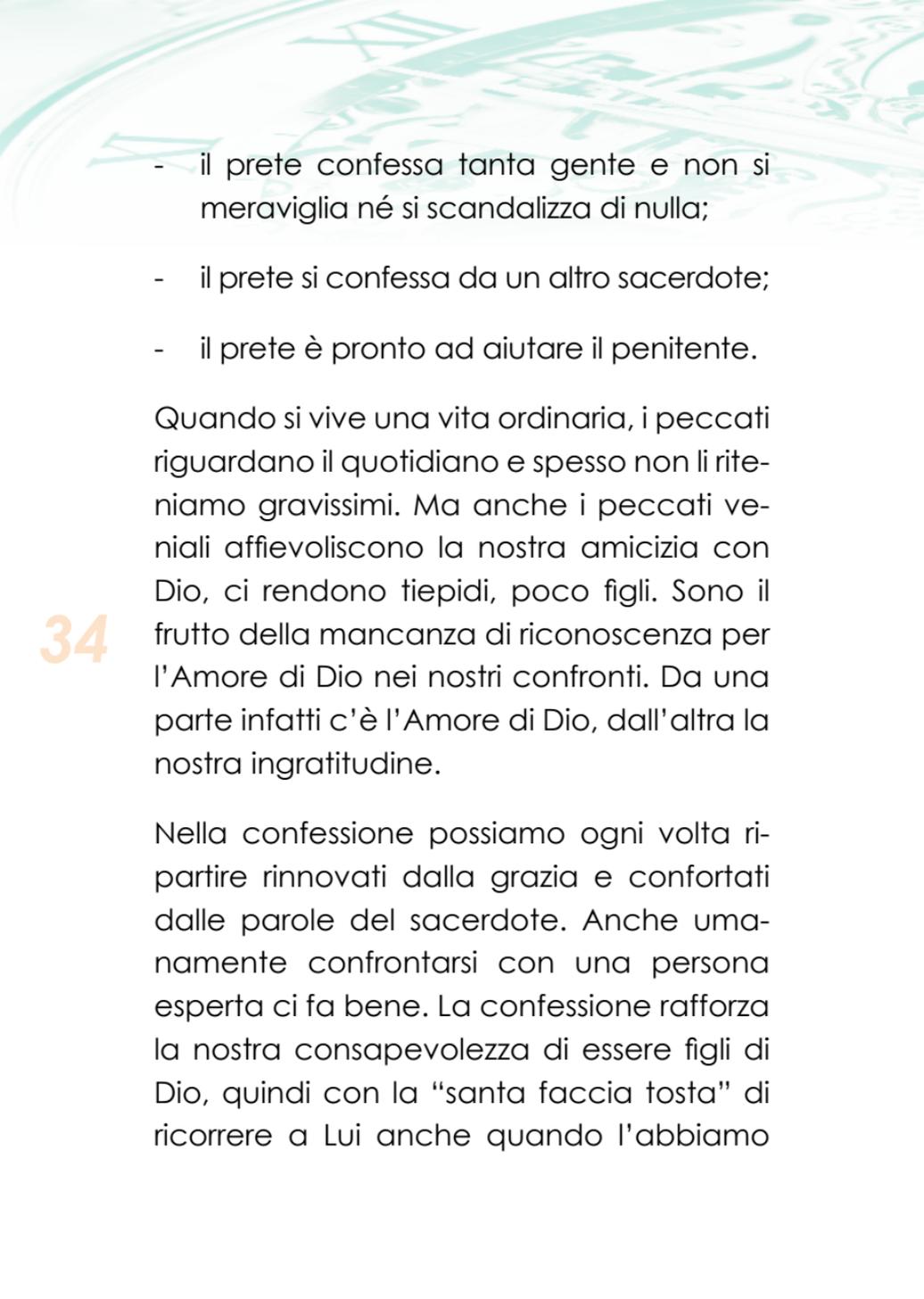
- cosa è il peccato? Mi sembra di non commettere nulla di male.
- mi mette in soggezione parlare di me stesso con un prete.
- dico sempre gli stessi peccati.
- non so mai cosa dire.
- non capisco a cosa serva davvero confessarsi dato che poi mi ritrovo a cadere negli stessi peccati.

Questi dubbi sono il punto di partenza per iniziare a pensare che:

- Il peccato è dire No a Dio. Scegliere ciò che è male ai suoi occhi. Volersi separare da Lui.
- Cristo, "assorbe in sé" il nostro No e lo trasforma in Sì.
- Nella confessione, Cristo ci riconcilia con Dio. Ci lava con il suo sangue. Il Padre, ci viene incontro, ci abbraccia, ci perdona, ci rinnova. Noi, consapevoli del grande amore di Dio nei nostri confronti, riconosciamo di non corrispondere sempre al suo amore, ce ne dispiace e gli chiediamo perdono e grazia per migliorare e crescere.

Rimane la difficoltà umana. Ma non è difficile comprendere che:

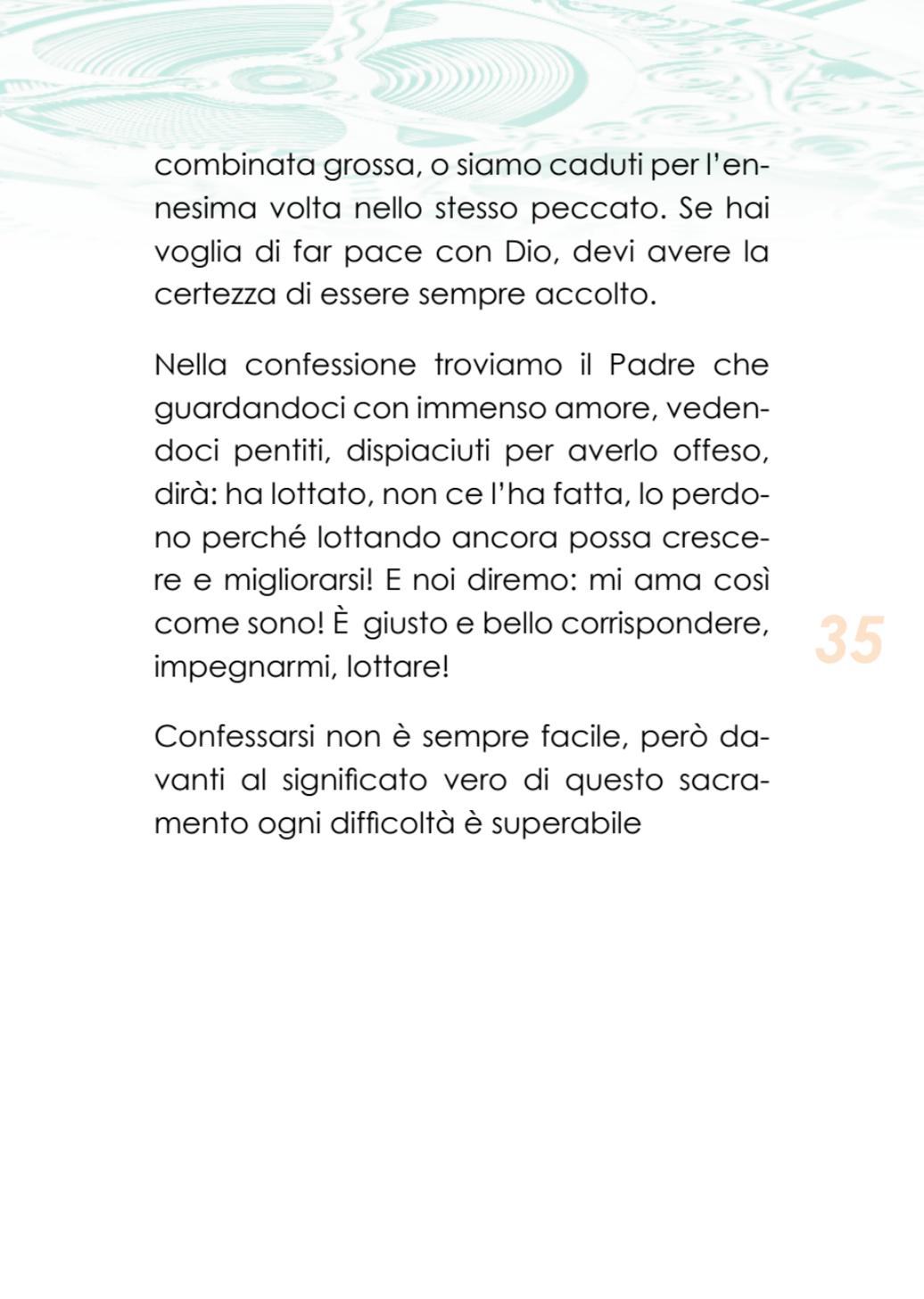


- 
- il prete confessa tanta gente e non si meraviglia né si scandalizza di nulla;
 - il prete si confessa da un altro sacerdote;
 - il prete è pronto ad aiutare il penitente.

34

Quando si vive una vita ordinaria, i peccati riguardano il quotidiano e spesso non li riteniamo gravissimi. Ma anche i peccati veniali affievoliscono la nostra amicizia con Dio, ci rendono tiepidi, poco figli. Sono il frutto della mancanza di riconoscenza per l'Amore di Dio nei nostri confronti. Da una parte infatti c'è l'Amore di Dio, dall'altra la nostra ingratitudine.

Nella confessione possiamo ogni volta ripartire rinnovati dalla grazia e confortati dalle parole del sacerdote. Anche umanamente confrontarsi con una persona esperta ci fa bene. La confessione rafforza la nostra consapevolezza di essere figli di Dio, quindi con la "santa faccia tosta" di ricorrere a Lui anche quando l'abbiamo



combinata grossa, o siamo caduti per l'ennesima volta nello stesso peccato. Se hai voglia di far pace con Dio, devi avere la certezza di essere sempre accolto.

Nella confessione troviamo il Padre che guardandoci con immenso amore, vedendoci pentiti, dispiaciuti per averlo offeso, dirà: ha lottato, non ce l'ha fatta, lo perdono perché lottando ancora possa crescere e migliorarsi! E noi diremo: mi ama così come sono! È giusto e bello corrispondere, impegnarmi, lottare!

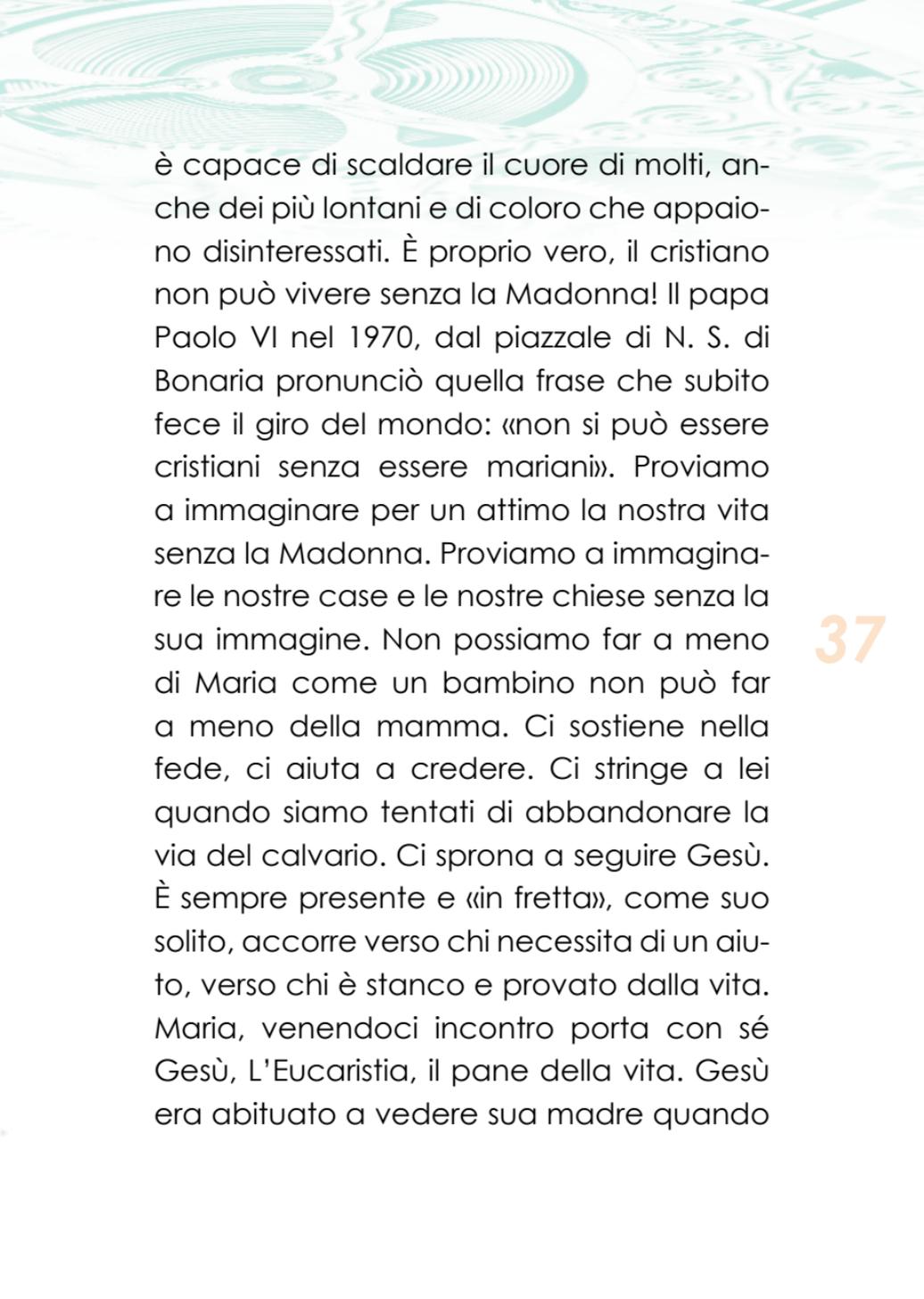
Confessarsi non è sempre facile, però davanti al significato vero di questo sacramento ogni difficoltà è superabile

Maria nostra madre

Mi commuovo quando per le feste della Madonna si riempie la Chiesa. Per vedere la Chiesa gremita, basta celebrare solennemente una festa mariana. Ricordo, tanti anni fa, al mio paese, quando venne pellegrina la statua della Madonna di Fátima, fu un'apoteosi; quel numero di persone alla processione non l'avevamo mai visto. E neppure avevamo mai visto così tanta gente all'adorazione notturna silenziosa. Maria

36





è capace di scaldare il cuore di molti, anche dei più lontani e di coloro che appaiono disinteressati. È proprio vero, il cristiano non può vivere senza la Madonna! Il papa Paolo VI nel 1970, dal piazzale di N. S. di Bonaria pronunciò quella frase che subito fece il giro del mondo: «non si può essere cristiani senza essere mariani». Proviamo a immaginare per un attimo la nostra vita senza la Madonna. Proviamo a immaginare le nostre case e le nostre chiese senza la sua immagine. Non possiamo far a meno di Maria come un bambino non può far a meno della mamma. Ci sostiene nella fede, ci aiuta a credere. Ci stringe a lei quando siamo tentati di abbandonare la via del calvario. Ci sprona a seguire Gesù. È sempre presente e «in fretta», come suo solito, accorre verso chi necessita di un aiuto, verso chi è stanco e provato dalla vita. Maria, venendoci incontro porta con sé Gesù, L'Eucaristia, il pane della vita. Gesù era abituato a vedere sua madre quando

di buon mattino si alzava per preparare il pane: come un rito i suoi gesti, sempre uguali, mostravano il suo amore, lo spirito di servizio, la gratitudine. Il profumo del pane evoca ancora il valore della semplicità, dell'essenzialità, il valore delle cose che contano davvero. Il profumo del pane ha invaso il cenacolo mentre Gesù pensava di darci l'essenziale, la sua stessa vita. Lo avrà fatto Maria il pane dell'ultima cena? Non lo sappiamo però è bello pensare che

38

colei che ha dato la carne e il sangue a

Gesù, con le sue mani abbia impastato la farina per il pane del sacrificio. Tutte le volte che celebro l'Eucaristia, al momento della consacra-



crazione penso al calvario e sotto la croce vedo la Madonna, poi guardando l'Ostia consacrata penso un po' anche a Lei perché Gesù è suo. Anche noi siamo suoi e come ogni mamma ci chiede sempre: «hai mangiato?» Maria ci orienta verso la S. Messa, vuole che mangiamo al banchetto del suo figlio, è contenta quando può dire di ciascuno di noi: «sta bene, sta mangiando!». Nelle varie apparizioni chiede sacrifici e digiuni perché aumenti la nostra fame di Cristo, perché aumenti in noi il desiderio di saziarci di Lui, dell'Eucaristia. Parafrasando ciò che la Madonna dice a Gesù alle nozze di Cana, possiamo pensare che tutte le volte in cui ci vede segnati dal peso della vita, un po' scoraggiati, forse sul punto di gettare la spugna, si rivolge al Figlio per dirgli «non hanno più pane» e a noi ripete: «fate quello che vi dirà». Noi ci rivolgiamo alla Madonna col Santo Rosario. Per cinquanta volte le diciamo: «Ave Maria...il Signore è con te». La madonna è

una bambina nel cuore e come i bambini non si stanca nel sentirsi ripetere sempre la stessa cosa. Come un bambino gioisce nell'ascoltare sempre la stessa storia, quella a cui si è affezionato, così Maria gioisce e rivive il momento dell'annunciazione tutte le volte che le ripetiamo: «il Signore è con te...». E ripete, a sua volta a ciascuno di noi: «il Signore è con te, vai avanti... il Signore è con te». La preghiera del rosario si adatta in un modo speciale alla vita del laico. Si può recitare da soli o insieme ad altri. Si può recitare in chiesa o in macchina, in riva al mare o in montagna. Anche per strada, tra un negozio e un ufficio. E la stanchezza di una giornata faticosa, spesso risulta assorbita molto bene dal ripetersi delle cinquanta Ave Maria, e quando il sonno dovesse giungere inesorabile e dovessimo, il giorno seguente, ritrovare la corona fra le pieghe delle coperte, siamo sicuri che Maria è stata con noi a vegliarci.

Fatti per essere santi

Siamo tutti santi. Non è fantascienza. Nel Battesimo siamo stati resi partecipi della santità di Dio. Siamo Figli di Dio, familiari della Santissima Trinità. Non è una metafora, è realtà. Se è vero che nelle nostre vene scorre la stessa vita di Dio, allora la santità è anzitutto un dono. Come un regalo prezioso va accolto, apprezzato e usato. Come molti regali non graditi potrebbe essere riposto in cantina ma anche ritrovato a distanza di anni, guardato con altri occhi e finalmente apprezzato. Essere santi è dono e responsabilità allo stesso tempo. È fare esperienza di un dono

41



gratuito e vivere alla portata di quel dono. Essere santi è vivere il dono di una dignità che ci supera perché viene da Dio; è partecipare della grandezza di Dio che si abbassa per stare alla nostra altezza. Essere santi significa considerare che siamo fatti di fango e insieme a immagine di Dio, che siamo fatti di carne ma vivificati dallo Spirito. Abitiamo sulla terra come pellegrini ma la nostra casa è il cielo. Siamo attratti dalle cose belle della terra ma dobbiamo lottare per lasciarci condurre verso la vera Bellezza. Faticiamo a vivere all'altezza della nostra dignità ma cerchiamo di correre verso il cielo sostenuti da colui che è insieme meta e compagno di viaggio, sostenuti da coloro che già godono la pienezza dell'Amore. Sapere che prima di noi hanno camminato per la stessa strada, collaudata da secoli di storia, Agostino d'Ippona, Efisio, Greca, Barbara, Vitalia, Benedetto da Norcia, Francesco d'Assisi, Teresa d'Avila, Giovanni della Croce, Ignazio da Laconi, Rita da



Cascia, Nicola da Gesturi, Antonia Mesina, Gabriella Sagheddu, Teresa di Calcutta, Giovanni Paolo II e una schiera innumerevole di uomini e donne che hanno creduto in Gesù Cristo via, verità e vita, riempie il cuore di speranza perché oltre a trovare in loro l'esempio, cerchiamo e troviamo l'aiuto, il sostegno per vivere il Vangelo. La festa di Tutti i Santi ci ricorda l'impegno di tutti che corrisponde all'ideale dell'uomo che Dio incessantemente propone: assomigliare a Suo Figlio per essere riconosciuti da Lui Figli suoi. Il mondo ha soprattutto bisogno di Santi che siano il fermento di novità in tutte le istituzioni umane e che dimostrino che non sono le strutture che devono essere cambiate ma l'uomo in profondità. In che cosa consiste la santità? Nel cercare e fare sempre la volontà di Dio. Realizzare la preghiera del Padre nostro in cui chiediamo: sia fatta la tua volontà. Edificare in terra delle parabole evangeliche che anticipino l'esperienza del Regno in maniera



da suscitare la nostalgia della Patria Futura
in cui vivremo e sul cui modello dobbiamo
costruire la nostra città terrena.

Bibliografia di riferimento

F. DI SALES (SAN), Filotea, Cantagalli 1975

J. ESCRIVÀ DE BALAGUER, Cammino, Solco, Forgia, Ares 2006

ID, Amici di Dio, Ares 2006

ID, Amare il mondo appassionatamente, Ares 2010

F. CARVAJAL., La direzione spirituale, Ares 2102

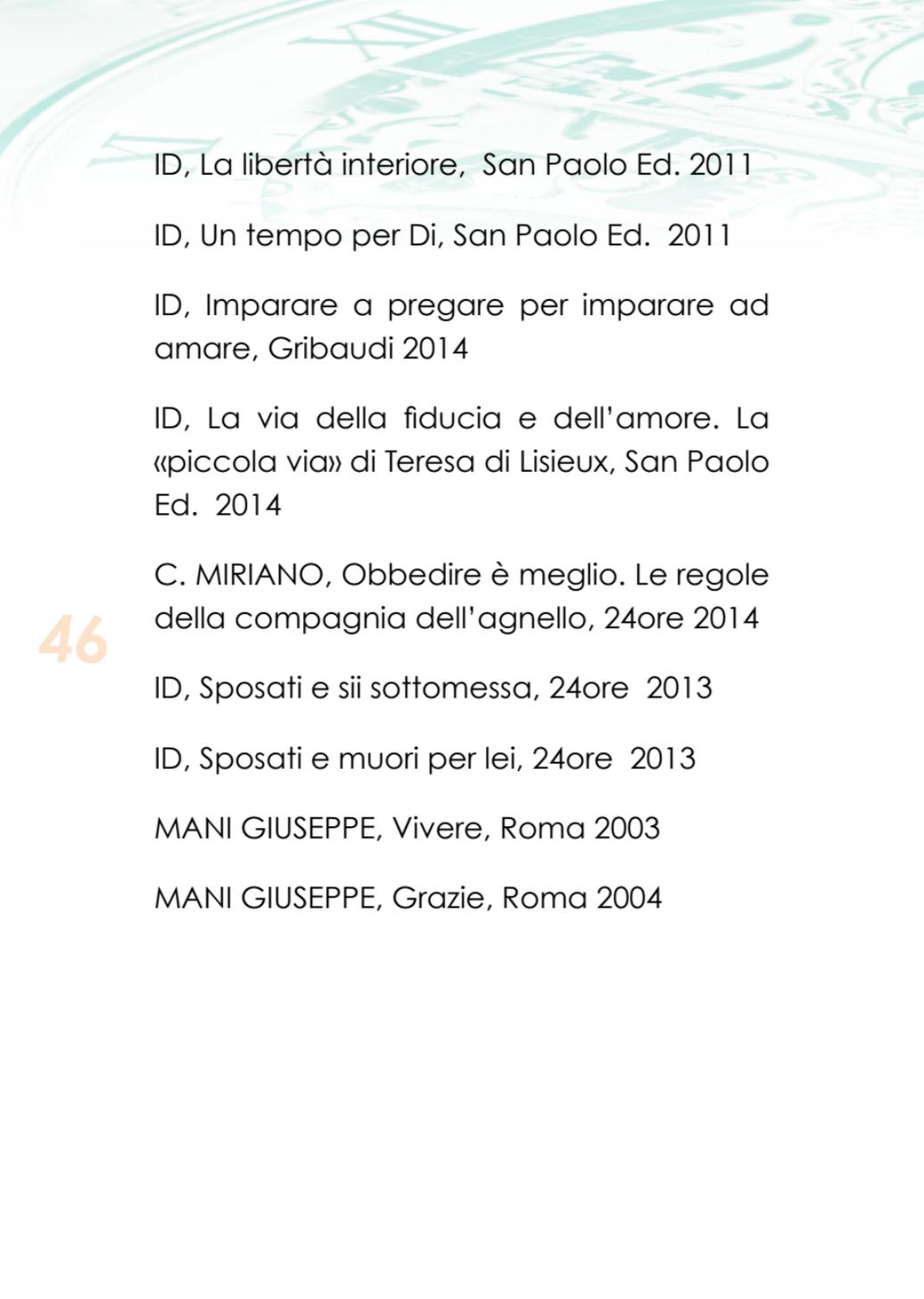
ID, Figli di Dio, Ares 2006

ID, La tiepidezza, Ares 2011

ID, Parlare con Dio, 4 vol. Ares 2001

J. PHILIPPE, Alla scuola dello Spirito Santo, EDB 2004

ID, Chiamati alla vita, San Paolo Ed. 2008



ID, La libertà interiore, San Paolo Ed. 2011

ID, Un tempo per Di, San Paolo Ed. 2011

ID, Imparare a pregare per imparare ad amare, Gribaudi 2014

ID, La via della fiducia e dell'amore. La «piccola via» di Teresa di Lisieux, San Paolo Ed. 2014

C. MIRIANO, Obbedire è meglio. Le regole della compagnia dell'agnello, 24ore 2014

ID, Sposati e sii sottomessa, 24ore 2013

ID, Sposati e muori per lei, 24ore 2013

MANI GIUSEPPE, Vivere, Roma 2003

MANI GIUSEPPE, Grazie, Roma 2004



Foto tratte dalla pagina Flickr
di Aurelio Candido

Foto pagina 2, 19, 24, 31, 36, 38, 41
Deliah Curreli

Grafica Franco Nieddu - Marcello Loi

Stampa Grafiche Ghiani

Finito di Stampare
nel mese di novembre 2014